



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 18 dicembre 2014

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

GESCO

Terzo settore un risparmio per le Asl

IL LAVORO del terzo settore nelle strutture sanitarie comporta un risparmio notevole per le Asl. Lo sostiene un rapporto realizzato dal gruppo delle imprese sociali Gesco, presentato ieri a Santa Maria La Nova nel corso del convegno "L'efficacia sociale ed economica dei servizi socio-sanitari". L'Asl Napoli 1 spende circa 4 mila euro annui

pro-capite per seguire circa 3.400 malati (sofferenti psichici, anziani e disabili) attraverso il modello integrato con le imprese sociali. Esattamente quanto costa ogni mese un solo paziente ricoverato in una struttura privata convenzionata.



L'EMERGENZA

Alcol ai minorenni scatta la mappatura dei locali a rischio

Patto tra l'Asl Napoli 1 e il Comune per combattere il fenomeno dell'alcolismo giovanile e delle tossicodipendenze. Una équipe dell'Asl Napoli 1 lavora per una mappatura dei locali per prevenire la diffusione di superalcolici tra i minorenni.

a pagina 5 **Scarici**

Alcol, scatta la mappatura dei locali a rischio

Accordo tra Asl e Comune per tentare di combattere il fenomeno dei minorenni che si sbronzano
Il dirigente: rischio in tutti i quartieri. Per ora non c'è dipendenza ma se non ci muoviamo lo diventerà

NAPOLI L'emergenza è grave e il fenomeno dilagante. Le istituzioni non possono più stendere le mani a guardare. Così nasce il patto tra l'Asl Napoli 1 e il Comune per combattere il fenomeno dell'alcolismo giovanile e delle tossicodipendenze, in integrazione con il terzo settore. Lo ha detto Stefano Vecchio, direttore dell'Unità Operativa Complessa Asl Napoli 1 Centro, cui fa il capo il Dipartimento Farmacodipendenze, a margine del convegno su «L'efficacia sociale ed economica dei servizi socio-sanitari», organizzato dal gruppo di imprese sociali Gesco a Santa Maria La Nova. «Esiste già – ha poi precisato – un'équipe di lavoro all'Asl Napoli 1 che lavora per una mappatura dei locali e dei luoghi di ritrovo dei giovani per agire sul fenomeno attraverso la conoscenza, l'ascolto e il supporto. È un'operazione che facciamo ogni anno e sulla quale abbiamo spostato anche dei fondi residui di altri progetti, ma la

nostra équipe da sola non basta, perché i consumi dei giovani cambiano, anche a seconda dell'avvicinarsi delle stagioni. Per quanto riguarda l'alcol, spesso parliamo non di dipendenza ma di consumi eccessivi, perciò anche qui bisogna intervenire con i colloqui. Noi ci stiamo provando e stiamo facendo una nuova ricognizione del territorio, cercando di capire area per area, nei contesti giovanili e negli eventi, quali sono i modelli di consumo a rischio e quali sono le strategie più adeguate». Strategie che ovviamente devono lavorare soprattutto sul piano della prevenzione, magari intensificandola. Su questo Vecchio è stato chiaro: «Di droghe e di alcol si parla solo in caso di emergenza ma il rischio fa parte della nostra vita quotidiana e se si vuole intervenire lo si deve fare in maniera ordinaria. Spesso non si tratta di alcolismo vero e proprio ma di intossicazione acuta, non ci sono

quartieri o zone specifiche ma succede ovunque. Noi puntiamo a creare anche gruppi di giovani responsabili, che possano aiutarci a fare prevenzione. Oggi c'è anche una scarsa sensibilizzazione: abbiamo bisogno di un'integrazione forte con il Comune per poter fare interventi più ampi e di un terzo settore che torni a sollecitare l'attenzione su questi temi». Asl e terzo settore, dunque, insieme in un'ottica virtuosa di collaborazione e di supporto ma anche perché, come è stato ribadito nel corso del convegno, costa meno. Seguire circa 3.400 persone, ad esempio, tra sofferenti psichici, persone con problemi di dipendenza, anziani, disabili, attraverso un modello integrato, costa all'Asl Napoli 1 Centro circa 4.000 euro annui pro-capite, vale a dire il costo medio mensile sostenuto per un solo utente ricoverato o preso in carico da una struttura privata convenzionata. Con un vantaggio in più: an-

zitutto l'opportunità di seguire il paziente in un percorso terapeutico unico e integrato. Un'integrazione, dunque, che conviene a tutti, ai pazienti e alle strutture erogatrici del servizio.

Elena Scarici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Video choc degli studenti

Napoli, l'appello-video degli studenti del Casanova «Se bevi non guidare»
Video realizzato da alunni e docenti dell'Istituto Isis A.Casanova
Guarda sul nostro sito web

**Il ricorso
NOZZE GAY, IL SINDACO
CONTRO IL PREFETTO****A pag. 39****Lo scontro****Matrimoni gay
il Comune
impugna al Tar
la cancellazione**

Ennesimo scontro tra il ministro dell'interno Angelino Alfano e il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. Questa volta il campo è quello dei matrimoni gay contratti all'estero.

Come annunciato nelle scorse settimane infatti l'amministrazione comunale ha presentato ieri, tramite l'avvocatura, ricorso al tar del Lazio contro il provvedimento del prefetto che, in osservanza della circolare del ministero dell'interno, ha annullato le trascrizioni dei matrimoni contratti all'estero tra persone dello stesso sesso.

A Napoli infatti era possibile la registrazione all'anagrafe comunale a seguito della direttiva del 23 giugno scorso emanata dal sindaco di Napoli, Luigi de Magistris che stabiliva appunto, quale prima città in Italia, l'obbligo di trascrizione negli elenchi dell'ana-

grafe dei matrimoni gay contratti all'estero e residenti a Napoli.

I punti sui quali si basa il ricorso dell'avvocatura guidata da Fabio Ferrari richiamano le «diverse pronunce giurisprudenziali, sia nazionali che europee hanno portato al riconoscimento della coppia omosessuale come formazione sociale titolare di diritti fondamentali». La normativa vigente sullo stato civile prevede che una trascrizione può essere negata solo in caso di «contrarietà all'ordine pubblico» e nel ricorso gli avvocati di San Giacomo citano proprio una sentenza della corte di Cassazione che afferma l'importantissimo principio della «non contrarietà all'ordine pubblico del matrimonio contratto

e riconosciuto all'estero tra soggetti dello stesso sesso ed il diritto alla loro vita familiare a prescindere dal fatto che in Italia ci sia o meno il riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali».

Per l'avvocatura il prefetto, inoltre «non può in alcun modo intervenire per annullare la trascrizione di un atto all'anagrafe comunale». Il prefetto avrebbe dovuto, secondo i legali del Comune proporre ricorso al tribunale, «unico competente a disporre rettifiche o cancellazioni per gli atti dello stato civile recepiti da autorità straniere». Infine, si legge nel ricorso «la trascrizione dei matrimoni celebrati all'estero non è un provvedimento

amministrativo ma una semplice attività dichiarativa ed attestativa, ha dunque natura certificativa e di pubblicità-notizia. Pertanto è del tutto ininfluenza che nel nostro ordinamento non sia prevista la garanzia del diritto al matrimonio tra persone dello stesso sesso e la trascrizione nei registri dello stato civile del comune non contrasta in alcun modo con l'ordinamento vigente».

va.es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricorso
«Il prefetto interviene solo se ci sono problemi di ordine pubblico»

UNIONE DEGLI INDUSTRIALI Raccolta di fondi per il viaggio a Lourdes, ma anche per aiutare i diversamente abili e le famiglie

Una festa per i bambini del Treno Bianco

NAPOLI. Via al treno bianco. Si va "Dritti al cuore". Anche quest'anno, il Gruppo Giovani Imprenditori dell'Unione Industriali di Napoli, lancia una festa di Natale per la raccolta dei fondi da devolvere all'Unitalsi, Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali. Tale associazione, grazie all'aiuto di numerosi volontari che operano con il cuore, interviene al fianco dei diversamente abili e delle loro famiglie offrendo assistenza a domicilio, campi estivi e uscite giornaliere per donare una giornata di svago ai loro assistiti. L'evento, si svolgerà domenica ventuno presso la splendida cornice del Foyer del Teatro San Carlo e vedrà l'adesione di vari ospiti a sorpresa, tra cui la cantante Claudia Megrè. La serata sarà, inoltre, dedicata a tutti quelli che hanno un cuore grande e desiderano dare il loro piccolo contributo. Il progetto ha visto partecipe Susanna Moccia, presidente del Gruppo Giovani Imprenditori dell'Unione Industriali di Napoli, Gianluigi Barbato, coordinatore del Gruppo di Lavoro Giovani Imprenditori e organizzatore del-

l'evento, Renato Carraturo, presidente Unitalsi Napoli, Amedeo Manzo, presidente della Bcc Napoli e Senofonte Demitry, presidente dei Giovani di Confcommercio Napoli. «Nel 2012 abbiamo donato 30mila euro al Reparto di Terapia Intensiva Neonatale del Policlinico Federico II, al fine di acquistare un'incubatrice e un monitor cardiorespiratorio che consentissero di mantenere in vita cento bambini l'anno - Così Manzo, presidente della Bcc partenopea, che prosegue - È emozionante e appassionante poter poi rivedere a distanza di tempo le madri di tutti quei bambini che si sono salvati grazie al nostro contributo. Siamo, dunque, felici di poter dare anche quest'anno il nostro supporto. Non potevamo che essere presenti». «Occorre essere vicini al territorio più di prima soprattutto dal punto di vista culturale - spiega la Moccia - Noi siamo il futuro. Grazie al presidente Manzo che ha sostenuto i nostri obiettivi, è stato possibile aiutare chi è meno fortunato di noi. Tutti hanno il diritto di sognare e cercare di raggiungere i propri sogni». «Grazie a Manzo abbiamo finalmente una banca pro-impresa in grado di sostenere, in modo

rilevante, quelli che sono dei nobili fini sociali» prosegue il presidente dei Giovani di Confcommercio. «Si tratta di un nuovo modo di fare inclusione - spiega Carraturo, presidente dell'Unitalsi - Ed essere al servizio del prossimo. Purtroppo sono numerosissime le famiglie che nel quotidiano affrontano questo tipo di realtà. È molto difficile rendere la vita di questi individui socialmente accettabile - prosegue - Noi cerchiamo di fornire loro un percorso d'incontro attraverso una serie di eventi e iniziative. Il nostro obiettivo è di far sì che attraverso l'aiuto delle persone più deboli ci si possa avvicinare a realtà diverse dalla nostra. Costruire la sensibilità di tutti i giovani è un processo lungo e complicato al quale tutti devono contribuire».

VALERIA GARBIN

LA PROTESTA

Al rione Sanità non si può più nascere Chiusa Ostetricia

La notizia della chiusura *ad horas* del Reparto Ostetricia e Pronto Soccorso Ostetrico dell'Ospedale San Gennaro nel quartiere Sanità, ha provocato la protesta dei residenti, dei sindacati e della municipalità Stella San Carlo all'Arena.

a pagina 8

Reparto chiuso Alla Sanità non si può più nascere

«Da poche ore si è abbattuta nel rione Sanità la notizia della chiusura *ad horas* del Reparto Ostetricia e Pronto Soccorso Ostetrico dell'Ospedale San Gennaro, reparti che la mobilitazione popolare, dei sindacati, della municipalità Stella San Carlo all'Arena aveva fatto riaprire dal direttore generale dell'Asl Napoli 1, Ernesto Esposito, il 6 ottobre scorso, dopo una chiusura di circa tre mesi. Si tratta di un vero e proprio colpo di mano in contrasto con le scelte della Regione che ha sempre legato la chiusura di tali reparti alla

contestuale apertura del cosiddetto "Ospedale del Mare", ai confini tra Ponticelli e l'entroterra vesuviano», è la nota del gruppo consiliare del Prc-Federazione della Sinistra firmata da Francesco Ruotolo che invita «a revocare immediatamente una decisione scellerata che cancella un presidio indispensabile». Duro il Pd. «Questo stillicidio non fa bene al territorio e confonde i cittadini di un quartiere che ha già le sue difficoltà», dice

Angela Cortese, componente democratico della Commissione Sanità della Regione Campania.

San Gennaro, chiude il reparto di Ostetricia “Uno schiaffo per le donne del quartiere”

GIUSEPPE DEL BELLO

SAN Gennaro, da lunedì stop ai ricoveri in Ostetricia. Ed è polemica tra i vertici della Napoli 1. La nota protocollata della direzione generale (Ernesto Esposito) e sanitaria (Antonella Guida) è arrivata ieri pomeriggio sulla scrivania di Nunzio Quinto direttore di presidio dell'ospedale del centro storico. Nell'aria da tempo, per l'utenza e per i medici, è stata una doccia fredda per la repentinità della decisione.

L'azzeramento dei 9 posti letto ordinari (non di emergenza) di fatto si traduce nella cancellazione del reparto ostetrico e, di conseguenza, anche nella fine dell'attività di pronto soccorso. È questa la seconda iniziativa che prelude allo smantellamento del San Gennaro, dopo la chiusura del pronto soccorso generale, oltre un anno fa. All'epoca, scese in piazza tutto il quartiere, con cortei, blocco stradale in corso Amedeo di Savoia e sit-

in della popolazione davanti al presidio. Ma lo stesso generale Maurizio Scoppa, commissario della Asl pro tempore, spiegò ai manifestanti che un pronto soccorso non in grado di garantire l'assistenza necessaria sarebbe stato più rischioso per la popolazione. E scelse, di ripiego, l'attivazione dello Psaut, il punto di prima emergenza che avrebbe sostituito il vero pronto soccorso. Adesso tocca dunque all'Ostetricia tirare definitivamente i remi in barca, seguendo la logica di una razionalizzazione di cui si parlava da tempo. Due le problematiche che hanno indotto a tagliare i posti letto: da una parte l'esiguo numero di parti all'anno, inferiore ai 500 che la legge impone come parametro inderogabile per mantenere in vita un reparto di Ostetricia e, in secondo luogo, il percorso tutt'altro che agevole per l'accesso delle pazienti in sala parto. Scale, corridoi, ambienti disagiati. E ieri sera c'è stato anche un piccolo giallo. Il diret-

tore sanitario, raggiunto dalla comunicazione del blocco dei ricoveri, ha temuto di trovarsi in una situazione paradossale: chiudere il reparto ma continuando ad assicurare i servizi di pronto soccorso ostetrico. Come, senza posti? Una contraddizione che nel giro di mezz'ora si è risolta quando è stato chiarito che in coincidenza del blocco dei ricoveri sarà disattivato anche il pronto soccorso. La comunicazione era stata inoltrata giorni addietro alla Prefettura. D'altronde, le prove generali erano già state fatte a luglio quando, per tre mesi, è rimasta chiusa l'Ostetricia per carenza di personale. «Il vero motivo di tutta l'operazione è proprio questo», osserva uno degli specialisti che dovranno essere ricollocati, «la mancanza di medici nei punti nascita». Il sindacato degli ospedalieri Anaaos si esprime attraverso le parole del responsabile Franco Verde. Ammette che la chiusura era un atto dovuto per rispettare le norme di

legge. Ma contesta le modalità di attuazione. «Lo so che era indispensabile e logico chiudere», obietta Verde, «anche a Roma hanno disattivato ben 16 punti nascita, per insufficiente numero di parti, ma non è possibile farlo d'imperio dalla sera alla mattina e senza avere interloquito con i sindacati». Ma L'Anaaos contesta anche la situazione allo sbando in cui da oggi si ritrova la popolazione femminile del quartiere. «Ancora un atto di cattiva amministrazione della Napoli 1», sottolinea Verde, «e prova di pessima organizzazione del lavoro. Ed è uno schiaffo alle donne che in cambio non possono neanche contare su un consultorio che le assista dal menarca alla menopausa».

Intanto, il direttore Quinto, in qualità di rappresentante Anaaos, chiederà alla Regione come intende procedere alla riconversione dei 4 ospedali (San Gennaro, Incurabili, Loreto Mare e Ascalesi) che dovrebbero confluire nell'Ospedale del Ma-

Polemica del sindacato per una decisione già presa ma attuata senza preavviso

Azzerati i 9 posti letto. Finisce anche l'attività di pronto soccorso

Verde: “Ancora un atto di cattiva amministrazione della Asl Napoli 1”

La sanità, l'emergenza

Sant'Anna, ospedale mai nato un fascicolo aperto alla Regione

La tac non funziona, per gli esami si va in ambulanza a Torre del Greco

Maria Pirro

Non solo l'inchiesta giudiziaria. La morte di Tommasina De Laurentiis, a 25 anni, operata nell'ospedale mai completato di Boscotrecase, è all'attenzione della Regione: pronta a disporre accertamenti, ma dopo un contatto con la Procura. Obiettivo: anzitutto non intralciare l'indagine sulla tragedia dell'8 marzo 2013. Ma a Palazzo Santa Lucia un altro faldone più corposo riguarda l'intera struttura sanitaria lasciata a metà a distanza di quasi 50 anni dalla posa della prima pietra.

Il governatore Stefano Caldoro, con il sub-commissario alla sanità Mario Morlacco, lavora alla revisione del piano ospedaliero tracciato dal decreto 49, rimasto in parte sulla carta, che include anche Boscotrecase. Il nuovo disegno dovrebbe essere presentato a gennaio 2015. Ed è sollecitato a prescindere dalla dolorosa vicenda all'esame dei magistrati: «È doveroso aspettare l'esito dell'inchiesta per trarre le dovute conclusioni, una volta sentite tutte le parti tirate in ballo» avvisano in coro i sindacati e le associazioni degli ammalati, che ricostruiscono un'altra storia su altre falle dell'assistenza aperte intorno all'ospedale che ha la forma di un gabbiano dall'ala tarpata.

Perché c'è il pronto soccorso. Ma, otto anni dopo l'inaugurazione, la tac ancora non funziona. E per gli esami di diagnostica, i pazienti vengono trasferiti in ambulanza anche al «Maresca» di Torre del Greco, nella struttura che

invece avrebbe dovuto chiudere.

«Quando in politica non si decide si fanno due danni: si mettono a rischio i pazienti e gli operatori» interviene Bruno Zuccarelli, che è presidente dell'Ordine dei medici e rappresentante storico dell'Anao Assomed, la sigla più rappresentativa dei professionisti al lavoro in ospedale. «Già diversi anni fa, la Regione aveva deciso di disattivare il presidio di Torre del Greco per realizzare il nuovo ospedale a Boscoreale, secondo i canoni di sicurezza. Ma questo non è stato». Ricorda Zuccarelli: «I colleghi continuano a essere lasciati allo sbaraglio perché operano senza avere una struttura completa dedicata all'urgenza e all'emergenza in linea con gli standard nazionali. L'ospedale di Boscotrecase è l'eterna incompiuta».

Incompleto dentro e fuori, il complesso di 22.400 metri quadrati: difatti, la facciata dell'edificio è murata sul lato mare, c'è il blocco operatorio, manca però la rianimazione. I posti letto? Sono circa 90 su 187 previsti nel piano ospedaliero regionale al termine di una vera odissea. Una storia segnata da lavori «stop&go»: per la posa della prima pietra cominciate nel 1966, abbandonati nel '72, ripresi nell'84 e di nuovo bloccati nel 2003. Per diversi motivi: mancava la licenza edilizia, non c'erano i collegamenti fognari, i locali non erano adeguati alle norme sismiche e gli operai vi ritrovarono addirittura un deposito d'armi. Poi raid e razzie.

Così l'ospedale è costato oltre 21 milioni, ma solo per realizzare il primo lotto dei lavori e senza considerare gli altri «tentativi». Dieci i milioni in più del previsto, mentre il secondo lotto non è stato finanziato. «È tempo che il governatore decida se quest'ospedale deve vivere, e allora funzioni al 100 per cento, e si completi la riorganizzazione della struttura di Torre del Greco» incalza Zuccarelli.

«L'ospedale necessita di una organizzazione che, partendo dal pronto soccorso e quindi da tutta la rete di emergenza, possa contare su una tac, una terapia intensiva coronatica con emodinamica, una rianimazione. Se vengono a mancare questi requisiti, la struttura diventa insicura per tutti» aggiunge Giosuè Di Maro, segretario regionale della Cgil Fp Medici. «Spesso ci si concentra su cosa smantellare e non su cosa si deve ancora costruire» ragiona Tonino Aceti, coordinatore nazionale del Tribunale per i diritti del malato: «C'è da lavorare, in tutta la Campania, sul potenziamento di pronto soccorso, 118, rete cardio e cerebro-vascolare e stroke unit per il trattamento dell'ictus».

I costi

Per il primo lotto di lavori sono stati spesi 21 milioni: 10 in più del previsto

I posti letto

Sono 97 a fronte dei 187 previsti dal piano. E non c'è rianimazione

L'APPUNTAMENTO L'assessore regionale Nappi ha illustrato il progetto alla Facoltà di Agraria nel corso di un convegno “Garanzia Giovani”, ecco come entrare nel mondo del lavoro

PORTICI. Si è conclusa la tre giorni dedicata ai giovani nella città della Reggia. Nell'ultimo appuntamento si è parlato di “Garanzia giovani”, un programma che intende accompagnare i giovani nel mondo del lavoro. Per il progetto in questione la Comunità europea ha stanziato complessivamente 191 milioni di euro, fondi cui si vanno ad aggiungere quelli messi a disposizione dalla Regione Campania e rivolti ai ragazzi di età compresa tra i 15 e i 29 anni senza lavoro e che non studiano. Il progetto è stato illustrato dall'assessore al Lavoro e alla Formazione della Regione Campania, Severino Nappi (nella foto), nella sala Cinese della Facoltà di Agraria di Portici nel convegno

organizzato dal consigliere comunale porticese Vincenzo Ciotola. All'importante iniziativa era presente anche il primo cittadino Nicola Marrone. Durante l'incontro si è discusso delle difficoltà che i ragazzi hanno ad inserirsi nel contesto lavorativo, a partire dal primo approccio con il mondo del lavoro. «Arrivano spesso ragazzi che banalmente non sanno nemmeno come comportarsi in un colloquio di lavoro - ha spiegato Laura Mele responsabile delle Politiche attive di G.Group spa -

i giovani spesso asseriscono di voler fare o candidarsi a qualsiasi cosa pur di trovare un lavoro, che non è assolutamente la maniera più adeguata per trovare lavoro. Il selezionatore che legge un curriculum, spesso si convince che un ragazzo non sa nemmeno a che cosa e per che cosa si sta candidando, dunque non sa cosa fare». La gran parte del progetto al centro della discussione è dedicato all'orientamento e all'incontro tra domanda e offerta di lavoro. In Italia l'80 per cento di ciò che si muove nel mercato del lavoro, - ha sottolineato Patrizia Di Monte, direttore generale Arlas Campania - viaggia attraverso il passaparola e solo il 20 per cento delle opportunità è visibile a tutti».

CARCAT

PRESENTATO IERI AL PAN IL RAPPORTO 2014 DELL'ARLAS SULLA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE REGIONALE

Il mercato del lavoro in Campania resiste: ma la ripresa è lontana

Si punta ai fondi europei 2014/20

DI DAVIDE SAVINO

NAPOLI. «Gli indicatori del mercato del lavoro ci dicono che in Campania resistiamo, nonostante la burocrazia lenta e l'assenza delle istituzioni stiamo riuscendo a farcela da soli. Il futuro della regione è nella scommessa dei fondi strutturali europei 2014-2020 il cui tema sarà principalmente l'ambiente». Così Severino Nappi, assessore regionale al Lavoro, intervenuto ieri al Pan, a Napoli, per la presentazione del rapporto annuale sul mercato del lavoro, stilato dall'Agenzia regionale per il lavoro e l'istruzione (Arlas). Alfonso Di Leva, direttore Ansa Napoli, ha introdotto i dati esposti nel rapporto, che quest'anno prende il titolo di: "L'occupazione che resiste e le opportunità per i giovani", si evince che il calo dell'occupazione regionale è minore rispetto al Mezzogiorno e all'andamento nel resto d'Italia, dunque un mercato del lavoro in Campania che quest'anno resiste. Qualcosa sta cambiando anche nei lavoratori, che diventano autocritici con se stessi, come spiega il presidente dell'Arlas, Pasquale D'Acunzi: «In Campania il 70% delle persone non crede nella crescita, chi perché è sfiduciato dalle istituzioni, chi se la prende con la mancanza di domanda di lavoro da parte delle imprese locali, ma c'è un 20% di disoccupati che crede che la sua situazione dipenda dalla scarsa

formazione che hanno in merito all'impiego. Per questo è positivo il programma garanzia giovani istituito dalla Regione». È un mercato del lavoro che regge grazie a dei piccoli miglioramenti in alcuni indicatori particolari, come spiega la direttrice dell'Arlas, Patrizia Di Monte: «Abbiamo un più 1,8% nelle esportazioni, ma il Pil regionale è in calo, l'occupazione regionale scende di uno 0,9%, ma quello che ci fa credere in una ripresa dell'occupazione è che c'è una riduzione delle movimentazioni nel mondo del lavoro e un crollo delle cessazioni dei contratti di lavoro». Ma la situazione è totalmente diversa dal punto di vista dell'offerta di lavoro, come spiega

Giuseppe Cannistrà, direttore generale Confindustria Campania: «Le aziende non assumono perché c'è incertezza sulla normativa, le imprese tarderanno ad assumere se persistono queste incertez-

ze sul futuro, anche la serie di misure annunciate che non sono state attuate ha il suo pe-

so in questa situazione».

Ma il mercato del lavoro in Campania ha delle peculiarità che sono il risultato di anni di politiche sbagliate come spiega Vincenzo Feminao, segretario generale Ugl Campania: «La crisi del 2009 ha impattato su una economia non florida, infatti la Campania era già in crisi da anni, le condizioni sociali, economiche e di dignità dei cittadini campani sono scese tantissimo, la ripresa può avvenire se si investe nel capitale umano, ma anche in questo campo stiamo assistendo a quello che è già successo anni fa e cioè che i migliori se ne stanno andando». Per Luca Barilà, segretario generale Felsa Cisl Campania: «C'è bisogno che tutti si prendano le responsabilità per la situazione in cui siamo, ognuno per la sua parte, solo facendo un passo indietro possiamo offrire nuove possibilità per il territorio». Secondo Pasquale Lucia, segretario regionale Uil Campania: «Siamo davanti ad un dualismo del mercato del lavoro, infatti assistiamo al fabbisogno di manodopera nel commercio estero in aumento, mentre quello interno in profonda crisi». Crisi che ha fatto perdere alla

Campania molto della sua forza produttiva come spiega Alfonso Viola, componente segreteria Cgil Campania: «La regione è passata da 98 miliardi nel 2008 a poco più di 80 di oggi, per uscire da questa situazione bisogna puntare sui fondi europei, attraverso una seria programmazione».

Operazione Edenlandia “Apriremo a maggio”

CRISTINA ZAGARIA

IL DRAGO è pronto a prendere il fiocco. Il fantasma è nascosto dietro ai vetri. Il treno è in stazione. Il galeone sonnecchia sull'acqua. A Edenlandia è tutto fermo. Come in una favola. Dodici gatti sono i padroni del parco e fanno compagnia alle bambole meccaniche, avvolte dall'edera. Nel cuore di un vecchio pupazzo un uccello ha costruito il suo nido. Gatti e natura, sono loro i padroni delle giostre che i bambini di Napoli hanno amato.

SEGUE A PAGINA III

Tra i viali abbandonati rinasce la magia “La città se lo aspetta non deluderemo”

CRISTINA ZAGARIA

ANCHE se l'aria sembra aver mantenuto l'impronta del profumo dolce delle grafte fresche. Entrando la prima cosa che si vede, come sempre, è proprio il chiosco delle grafte. È un déjà vu dell'odorato. Il ricordo olfattivo viene subito sopraffatto dal presente, odore di terra bagnata e aghi di pino. Accanto al chiosco delle grafte qualcuno ha rubato il teatrino dei burattini. Dietro, nascosto tra la vegetazione il busto del fondatore: Oreste Risotto. Ad accompagnarci nella visita del parco abbandonato è il nuovo direttore, Cosimo Barbato, ingegnere, ex direttore dell'Arpac di Avellino. «Perché hanno scelto me? — spiega — perché sono un esperto di ambiente e di sicurezza. E per i soci della New Edenlandia questi sono due aspetti su cui punterà la nuova struttura».

Accanto al direttore ci sono gli ex lavoratori. Marco e gli altri. Sono loro a custodire i segreti di questo pezzo magico di città. Il primo giorno di lavoro di Marco è stato al castello, nel 1979.

«Le piante nascono dalle fogne — spiega Marco — qui la terra è fertilissima. Il parco è chiuso da soli due anni, ma sembra in stato di totale abbandono». Due alberi caduti occupano i viali. C'è anche un cactus che è franato a terra.

Seguendo le vecchie rotaie, si passa davanti agli igloo, dove sono sopravvissuti solo due

pinguini. «No, tranquilli gli altri li abbiamo in magazzino, perché altrimenti se li fregavano» sorride Marco. I vandali hanno fatto danni e sfregi qui. Più delle piante, che a loro modo rendono tutto più vero, anche se decadente. Vero sembra il bosco incantato delle favole. Vera la savana, con l'erba bruciata, in cui i due elefanti si abbeverano. Si sente un barrito. Possibile? «No, non sono gli elefanti — sorride Marco — sono gli animali dello zoo». Il treno-Napoli è in stazione. Il treno-Genova, quello di riserva, usato nei giorni di grande afflusso, è poco più in là. Seguendo le rotaie si arriva sul laghetto. Nell'acqua galleggiano le botti, i vecchi tavolini del ristorante, un estintore. Il castello però riempie l'orizzonte e ricrea la magia.

«Siamo consci dell'impegno che ci aspetta e delle responsabilità che abbiamo — spiega il direttore — Da qui sono passati milioni di visitatori, intere generazioni di napoletani. È un pezzo della storia della città. E noi vogliamo fare bene. Ce la metteremo tutta, anche per ripagare la fiducia che abbiamo avuto dal sindaco e dall'assessore Panini, che ha seguito tutta la pratica».

Il direttore guarda il drago. «Costerà moltissimo restaurare questo gioco, sarà una spesa colossale perché tutta la struttura è in ferro, ma era una delle attrazioni preferite dai bambini». Il trenino invece sarà rimesso in funzione con le vecchie macchine a scoppio, ma nel 2016 sarà sostituito con un treno elettrico, più ecocompatibile. C'è tanto lavoro da fare. Ma anche tanta emozione nella città, tanta aspettativa e chi è al lavoro sembra avvertire questa atmosfera.

La New Edenlandia ha ricevuto 87 richieste da imprenditori locali per gli esercizi commerciali interni al parco. «Sceghieremo il meglio — spiega Barbato — Intanto stiamo aspettando le autorizzazioni tecniche del Comune». Grande competizione c'è per il chiosco delle grafte e per tutti i punti "food". Solo per la graffetteria ci sono già 15 candidati. Per i ristoranti otto richieste. Hanno manifestato il proprio interesse dal Trianon a Ciro a Mergellina, fino a Mattozzi. E poi c'è la birreria e ci sono i punti bar. Per l'intera struttura ci sono stati contatti anche con imprenditori stranieri. «Ma per ora vogliamo privilegiare l'imprenditoria locale. Edenlandia è nel cuore di Napoli», assicura Barbato.

Saranno dismesse invece le vecchie officine. La manutenzione sarà affidata all'esterno. Nella ristrutturazione è compreso l'ex cinescopio, che inizialmente sarà usato come parcheggio. Anche lì c'è la possibilità (ma ci vogliono tempi tecnici per le autorizzazioni) di costruire nuovi giochi e nuovi edifici, per un volume di 9500 metri cubi. Verrà ristrutturata l'antica porta Morelli e saranno restaurati gli archi all'ingresso. Nella tensostruttura del PalaEden ci sono ancora i vecchi addobbi di Natale.

I gatti seguono il direttore, sembrano controllare i tecnici al lavoro. Nel primo anno di attività i nuovi gestori si aspettano 300 mila presenze. «Ed è una stima per difetto», dice Barbato, che guarda i gatti e sorride, «speriamo di fare bene, ce la stiamo mettendo tutta».

Inferno Decumani Ma quale turismo

«Noi artigiani nella calca senz'aria e clienti
E il sindaco e gli assessori stanno a guardare»

NAPOLI Caro direttore, che pena! Scrivo da San Biagio dei Librai dove anche di domenica, siamo al lavoro per tentare di portare avanti la nostra attività artigianale. Ho impiegato quaranta minuti, a piedi, per arrivare qui a Palazzo Marigliano da piazza del Gesù: un fiume di gente riempie fino all'incredibile quel poco spazio di Spaccanapoli lasciato libero da punk, mendicanti e bancarelle.

Bisogna viverlo per capire! Si resta senz'aria, schiacciati l'uno contro l'altro, sperando che i momenti di panico non degenerino. Nel flusso che preme rischiano persone menomate, neonati stretti tra le braccia, bambini in passeggino, anziani obesi ed affannanti: tutti che imprecano e si chiamano per non perdersi. Dai loro discorsi si capisce che non

hanno idea di cosa sia Napoli: della nostra città porteranno solo un ricordo di confusione, degrado, stanchezza e dei tanti prodotti di infima qualità esposti su bancarelle a cui non possono nemmeno accostarsi perché spinti in avanti dal flusso di chi è dietro di loro. Ai lati della strada i negozi sono vuoti e anche i bar vengono usati solo come bagni pubblici.

E questo inferno lo chiamiamo «turismo»? Questi «turisti» sono in realtà poveri gitanti: arrivano con i pullman, portano con sé anche l'acqua, non spendono un euro. Nella piazzetta davanti al grande Archivio, tra immondizia e macchine parcheggiate, consumano la loro colazione al sacco, tenendosi ben lontani

anche dalle nostre pizzerie. Gli unici che ne traggono vantaggio sono le agenzie che organizzano queste «scampagnate» mentre a noi resta il costo della vigilanza extra da pagare, lo sporco aggiuntivo da pulire e la fuga di qualche turista vero che da questa calca si tiene ben lontano. Dove sono il sindaco, l'assessore addetto, la municipalità? Qual è la politica che hanno messo in campo per salvare l'economia? Che fanno per rispettare una città così importante che in modo sprovveduto è stata messa nelle loro mani? Il Centro Antico è abbandonato, il commercio è distrutto, le inutili Ztl tengono lontani gli abitanti delle provincie che indirizzano i loro acquisti verso i centri commerciali fuori città. E i nostri amministratori sembrano vivere al-

trove. Che gentaglia è questa che fa precipitare la nostra città sempre più in basso? Davanti a spettacoli del genere non possiamo non chiederci perché i responsabili non debbano renderne personalmente conto.

Annalisa Mignogna

Titolare della Legatoria Artigiana

La vicenda

● Annalisa Mignogna è alla guida della Legatoria Artigiana, dove si pratica un'arte antichissima secondo procedure tradizionali. Gli spazi del laboratorio sono al Palazzo Marigliano.

VOMERO

Riapre l'Acacia con "L'arte della felicità"

ILARIA URBANI

L SUCCESSO è contagioso. Il Teatro Acacia riapre la programmazione cinematografica per due giorni, oggi e domani, per riportare in sala il film d'animazione "L'arte della felicità" di Alessandro Rak, appena premiato in Lettonia, a Riga, con l'Oscar europeo alla 27esima edizione degli Efa — European Film Awards —. Per festeggiare il successo internazionale del cartoon made in Naples, prodotto dalla Mad Entertainment di Luciano Stella, e celebrato sabato scorso dall'academy presieduta da Wim Wenders, la storica sala del Vomero riaccende il grande schermo con la speranza di tornare a programmare regolarmente

film.

Doppio appuntamento oggi e domani alle ore 17, 19 e 21, biglietto 5 euro, in via Tarantino 10. Agli Efa il film ha prevalso su due cartoon franco-belgi, paesi storicamente leader nell'animazione: "Jack e la meccanica del cuore" e "Minuscule — La valle delle formiche perdute".

Al galà della premiazione il regista e illustratore Rak, al suo debutto in un lungometraggio, ha dedicato l'Efa a Napoli (e ai suoi nipotini). Il cartoon, distribuito dall'Istituto Luce Cinecittà, è stato realizzato negli studi Mad in piazza del Gesù con il contributo di Aleteia Communication attraverso lo strumento del tax credit. «Eravamo come Davide contro Golia — ha commentato Luciano

Stella — un film indipendente contro due mega produzioni francesi. Ha vinto Napoli, la sua arte, la sua creatività, la sua energia, i suoi talenti e la sua musica. Ha vinto l'anima di un gruppo di persone di una città difficile, ma straordinaria».

LAVORO, LA STRATEGIA DELLA REGIONE

SEVERINO NAPPI

CARO direttore, le chiedo di ospitare una mia riflessione in merito all'intervento pubblicato ieri dal professor Mariano D'Antonio ("Lavoro, la strategia dello sviluppo assente in Regione"). Ebbene, è evidente che, con l'incalzare della campagna elettorale, il professor D'Antonio, indimenticato assessore al bilancio della giunta Bassolino — e protagonista di uno stratosferico sfioramento del patto di stabilità — si esercita sempre più frequentemente con singolari analisi sulle politiche del lavoro di questa Amministrazione. L'accusa, in questo caso, è di non aver fatto tutto quello che sarebbe stato necessario per cambiare passo rispetto al passato e soprattutto di non avere capacità di programmazione. Può seriamente un economista di lungo corso ignorare che le politiche dello sviluppo sono una cosa diversa da quelle del lavoro e della formazione? E poi, ha senso dirlo proprio a chi propone da tempo al governo di unificare il ministero del Lavoro con quello dello Sviluppo, anziché continuare a trattare le politiche del lavoro assieme a quelle assistenziali e sociali? Oltretutto, D'Antonio, temo non in buona fede, confonde addirittura l'impiego di fondi per il capitale umano, il cosiddetto Fse (Fondo sociale europeo) e quelli del Fesr (Fondo per interventi in infrastrutture). Sul Fse, peraltro, vorrei far notare che, durante la mia gestione, stiamo spendendo tutto quello che ci viene annualmente assegnato come tetto dall'Ue e dal governo. E soprattutto che la nostra spesa viene regolarmente certificata e validata (abbiamo superato 2 verifiche della Corte dei conti europea), mentre, per i disastri del passato, anche sotto questo versante, la Campania sta pagando pesantissime sanzioni.

Ciò detto, trovo francamente surreale accusare l'unica giunta che ha varato un Piano per il lavoro in quarant'anni di assenza di programmazione. Un Piano che ha programmato e sta attuando una serie di interventi soprattutto di sistema, di cui non c'è traccia nella storia di questa tormentata terra. Cito alla rinfusa, con invito a verificare: costituzione di 100 poli tecnico-professionali; incentivi alle imprese per l'assunzione di giovani, donne e disoccupati di lunga durata; microcredito per finanziare l'autoimpresa; politiche integrate per le aree di crisi con finanziamento misto di investimenti per attrezzature e impianti e ricollocazione degli espulsi dal mercato del lavoro; "ristrutturazione" del sistema regionale della formazione professionale (e mi riferisco allo stop ai corsi per veline e altri "utilissimi" mestieri) con nuove regole; legge sull'apprendistato e sulla sicurezza del lavoro; misure per i giovani professionisti; costituzione delle botteghe scuole e dei maestri artigiani, cui è affidata la formazione e l'inserimento professionale nell'artigianato; accordo con le scuole e le università per il placement; dottorati in azienda per spendere il titolo universitario direttamente nelle piccole e medie imprese; riorganizzazione della rete dei servizi per il lavoro regionale con la realizzazione del sistema informatico integrato più avanzato d'Italia. E ora la grande scommessa di Garanzia Giovani per la quale la Campania, lo scorso 28 ottobre, ha ricevuto i complimenti dal ministero del Lavoro perché da noi, tra mille difficoltà, inizia a funzionare come strumento di incrocio tra domanda e offerta di lavoro. Se poi, a parere di D'Antonio, il fatto che, spendendo un terzo della Lombardia, siamo riusciti a garantire ai nostri lavoratori licenziati anche gli ammortizzatori in deroga sino al prossimo 31 dicembre (nelle altre regioni si fermano nel migliore dei casi a novembre) sia un male, semplicemente non sono d'accordo. Siamo in Campania, e non

in Danimarca, e qui ritengo che ci sia ancora bisogno di qualche ammortizzatore sociale, senza ipocrisia.

In conclusione, mi chiedo, perché farsi accendere dal livore politico e non tentare, per una volta, di "lavorare" con l'esistente? Perché fare volutamente confusione e alimentare la melassa indistinta del "tutto sbagliato"? Non faccio l'assessore perché mi aspetto applausi o lodi; anzi, sono 4 anni e mezzo che mi devo giustificare con amici e meno amici per aver scelto l'impegno istituzionale, anziché mettere in piedi magari un'associazione culturale o fare il professionista di fama che si lamenta della politica in salotto. Con Caldoro e gli altri colleghi di giunta, ho scelto la strada di chi ci mette la faccia, ci rimette la salute e sicuramente il tempo e un lavoro che pure amo. Ma in cambio una cosa la chiedo pure io. Proprio per quei tanti ragazzi che voglio che restino in Campania: alle Istituzioni tocca il compito di creare le condizioni perché restino qui, ma alla cosiddetta società civile incombe il dovere dell'onestà di dire realmente le cose come stanno, di non terrorizzare la gente e di sporcarsi ogni tanto le mani e non solo con l'inchiestro per gli editoriali. L'altra sera, Pier Luigi Bersani, che di certo non rappresenta la mia guida politica, riferendosi a un Renzi che citava la correttezza istituzionale, ha pronunciato una frase che mi ha colpito e mi piace ricordare: non da tutti i pulpiti si possono accettare prediche.

Alle Istituzioni
tocca creare
le condizioni
perché i
giovani
restino, alla
società civile
incombe il
dovere
dell'onestà di
dire le cose
come stanno